

Ferramonti, una storia diversa

L'11 e il 13 febbraio 2023 gli alunni delle classi terze della Scuola Media Statale Castrovillari, accompagnati dai loro docenti, hanno visitato il Campo di Internamento di Ferramonti di Tarsia, dedicato allo psicanalista, pediatra e astrologo Ernst Bernhard.

La Storia

Ferramonti è stato il più grande dei 15 campi di internamento italiani, costruiti nell'estate del 1940 da Benito Mussolini, e anche il principale, in termini di consistenza



numerica, tra i numerosi luoghi di internamento per Ebrei, Apolidi e Slavi, all'indomani dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Il campo fu liberato nel settembre del 1943, ma fu ufficialmente chiuso l'11 dicembre 1945.

La storia del campo può essere suddivisa in due periodi: il primo che va dal 1940 al 1943 in cui era campo di internamento per gli ebrei, e il secondo che va dal 1943 al 1945 in cui è stato campo profughi. L'attività del campo iniziò il 20 giugno 1940, quando vi giunse un primo piccolo gruppo di 160 ebrei provenienti da Roma. Al momento della sua liberazione vi furono trovati 1604 internati ebrei e 412 non ebrei.

La decisione di collocare il campo in una zona insalubre e malarica deriva da un interesse economico da parte del costruttore Eugenio

Parrini, che fece in modo di utilizzare per lavori di bonifica il cantiere già presente nel luogo; le baracche che ospitarono i primi ebrei erano in realtà le baracche utilizzate in precedenza dagli operai impegnati nella bonifica.

Il campo era infestato da insetti ed era costituito da 92 capannoni situati in un perimetro di circa 160mila m_2 nei pressi del fiume Crati. Ad oggi l'area dei dormitori non è più presente perché è stata costruita una strada che ha diviso il territorio occupato dal campo, quindi è visitabile solo l'area dedicata al comando e allo spaccio alimentare. Nessuno degli internati fu vittima di violenze e Ferramonti non fu mai un campo di transito per i lager tedeschi. Gli unici deceduti di morte violenta all'interno del campo furono quattro vittime di un mitragliamento in un duello aereo.

Per molti, il viaggio per raggiungere il campo di internamento fu un viaggio della speranza a bordo del Pentcho, un battello esclusivamente fluviale. Il Pentcho partì da Bratislava nella speranza di raggiungere la Palestina per sfuggire all'occupazione nazista.

Il battello a stento navigò lungo il Danubio e arrivò nel Mar Nero, ma i giovani si ritrovarono in mare aperto e naufragarono nella notte tra il 9 e 10 ottobre. Il gruppo fu salvato dalla nave militare italiana "Camogli", che li portò a Rodi, un tempo possedimento italiano e da lì vennero poi destinati a Ferramonti.

Diverse coppie si formarono e sposarono nel campo dove nacquero 21 bambini. Questa è la conferma che il campo di Ferramonti fu più come un piccolo villaggio. Gli ebrei deceduti nel campo sono stati



regolarmente
seppelliti
all'interno del
piccolo cimitero di
Tarsia e in quello
di Cosenza, dove è
ancora possibile
vedere le loro
tombe.

Dall'estate del 1942 fu concesso a tutti gli internati il permesso di lavorare al di fuori del campo; inoltre bisogna ricordare i vicendevoli rapporti di aiuto e di solidarietà fra gli internati e la popolazione di Tarsia.

La Liberazione

Il 14 settembre 1943 il campo fu liberato e subito dopo fu visitato dal maggiore Wellesley Aron. Ferramonti rimase aperto sotto una direzione ebraica fino alla fine della guerra; in quel periodo gli ebrei riuscirono ad autogestirsi creando una sorta di parlamento, il che era un controsenso per il periodo in cui stavano vivendo data la presenza del regime totalitario fascista.

Le differenze tra Ferramonti e i Lager nazisti

Considerata la sua natura di luogo di detenzione, con una struttura a baraccamenti e una recinzione formata da una staccionata di legno sormontata da filo spinato, le condizioni di vita nel campo rimasero umane, grazie al direttore del campo Paolo Salvatore che ebbe pietà verso i prigionieri. A Ferramonti non ci furono morti a causa di violenze, ma si moriva per tutte le malattie che proliferavano in quell'area. A differenza degli altri campi di concentramento nei quali gli ebrei venivano condannati ai lavori forzati e molti di loro furono uccisi nelle camere a gas, per iniezioni di fenolo, a causa di fucilazioni

di massa, per impiccagione oppure morivano di fame, a Ferramonti venivano concessi diritti ai prigionieri, come quello all'istruzione, vennero assicurate le cure mediche, fu permesso ai prigionieri di sposarsi e furono instaurati luoghi di svago e di culto. In conclusione, Ferramonti fu un campo "umano" e, nonostante gli internati fossero costretti a sottostare a numerosi obblighi e privazione, a cominciare dal diritto fondamentale alla libertà, si può dire che, rispetto agli orrori dei campi di sterminio, furono relativamente fortunati a capitare proprio lì.

Testimonianze di ex internati



Giunti al campo, abbiamo visionato un video di Ruth Hauben, un ex internata arrivata al campo all'età di sei anni insieme alla sorella di due e alla madre. Ad aspettarle c'era il padre delle bambine, che le aveva contattate appena aveva scoperto la possibilità di ricongiungere le famiglie o erta dal campo di Ferramonti. La mamma aveva quindi chiesto aiuto alle autorità della comunità ebraica per arrivare lì; una volta organizzata la partenza, iniziarono quel lunghissimo viaggio in treno che le portò prima a Napoli e successivamente a Ferramonti. I ricordi di Ruth sono confusi, ma da quel poco che ne resta emergono le luci intense, i grandi rumori, le baracche e le tende che separavano le famiglie costrette a una convivenza forzata. Racconta di non aver avuto mai paura né sete o fame. Parla della scuola organizzata da alcuni prigionieri più istruiti come medici e avvocati definendola speciale, per la presenza delle leggi razziali del '38. Alla domanda dell'intervistatore su quale fosse il suo ricordo più bello, Ruth rispose menzionando i momenti assieme ai genitori, quando giocava con gli

altri bambini o quando venivano accompagnati a fare il bagno nel fiume. Nonostante queste memorie positive e il fatto che la dignità umana venisse preservata, la piccola Ruth capiva che quella non era la sua vita. Al giorno d'oggi, conoscendo le atrocità commesse negli altri campi si ritiene fortunata. Da bambina ignorava cosa le stesse accadendo e forse, aveva avuto fortuna nel non prendere il treno sbagliato, ma quello che l'ha portata a Ferramonti e l'ha trasformata in ciò che è oggi. Il suo racconto evidenzia la crudeltà della vita e la conseguente privazione delle libertà. L'augurio di Ruth è che quello che le è successo non si ripeta più e che nessun altro debba mai più subire quel tipo di ingiustizia. Mai avrebbe immaginato di ritrovarsi nel mezzo di una guerra invece se ciò non le fosse accaduto oggi non avremmo queste preziose testimonianze.

Considerazioni sull'uscita didattica

A noi alunni questa attività formativa è piaciuta molto. È stata un'uscita didattica molto utile per ampliare le nostre conoscenze e comprendere meglio ciò che è stata la Shoah. Il principale insegnamento della Shoah è che senza il rispetto dei diritti umani fondamentali, le peggiori atrocità possono diventare reali. Quest'uscita didattica ci ha fatto capire che, nonostante la brutalità della guerra è possibile agire con umanità. Visitare il campo di Ferramonti ci ha permesso di vedere da vicino la ferocia della Seconda Guerra Mondiale. Il ricordo è l'unica arma che ci permette di evitare che riaccadano gli stessi orrori.